

FAVOLE

DI

A. L. M. COUPÉ

ED ALCUNE DI

LA FONTAINE

RECATE IN ITALIANO

DA

CAMILLO UGONI

COL TESTO A FRONTE

BRESCIA

PER NICOLÒ BETTONI

MDCCCVIII

La moral a besoin pour être bien reçue
Du masque de la fable, et du charme des vers.

Boufflers à Madame de.....,
en lui envoyant les fables de La Fontaine.

Più di buon grado la moral si ascolta,
Se in mezzo a' carmi lusinghieri, e ai vezzi
Della larvata favola è raccolta.

Boufflers alla Signora di....,
mandandole le favole di La Fontaine.

IL TRADUTTORE

V'hanno alcuni, che, a somiglianza di Cesare, d'Alonzo d'Ercilla, di Camoens, di Cervantes, e di Castruccio Bonamici, sono ad un tempo valorosi soldati, e scrittori valorosi. Tali uomini attivi non rimettono la spada, se non affine d'impugnare la penna, e, lettere, ed armi unitamente professando, servono la patria anche per coloro, la cui unica professione è l'ozio. Uno di questi egregi cittadini è il Signor

A. L. M. Coupé, membro della Società Accademica di Scienze, Lettere, ed Arti di Parigi, e di parecchie altre Accademie scientifiche, e letterarie di Francia, e d' altrove: Capitano Francese, aggiunto allo Stato Maggiore Generale, ed addetto alla Divisione Molitor; letterato, che, sebben giovane tuttavia, ha già esibito alla Repubblica letteraria luminose prove de' suoi talenti.

La sua traduzione in prosa francese degl' Inni d' Omero è cospersa d' attica rugiada, da cui viene irrorato anche il lettore ignorante la lingua del Cantore d' Achille. Questa eccellente versione è seguita da una Notizia sugli scrittori, i quali si sono aggirati intorno ad Omero, e più particolarmente su quelli, che hanno parlato degl' Inni di lui. Siffatto pregevole scritto è di molta, e sana critica ripieno,

e la erudizione vi è soventi volte peregrina.

Altra versione parimenti in prosa, e non meno degna de' pubblici suffragi ha stampato il Signor Coupé dei Giorni d' Esiodo, ed ha questa pure arricchito di notizie spettanti all' Ascreo poeta.

Oltracciò egli è stato per lungo tempo cooperatore ad un giornale di letteratura assai riputato, che usciva in Francia periodicamente.

Nè il Capitano Coupé ha lasciato incolto il campo della comica, e della lirica poesia; di che fanno chiara testimonianza le Commedie non meno dei Vaudevilles, che somma lode a lui procacciarono.

Recentemente poi ha esso composto una raccolta di favole in versi francesi, delle quali, benchè tutte da noi tradotte, nove sole si pubblicheranno,

appartenendo le altre ad un genere diverso da quello, in cui sono scritte le rimanenti, che presentiamo al pubblico.

Ora nel passar, ch' egli ha fatto, non ha molto, da Brescia, desiderando pure di dare a luce tale suo lavoro, e non osando d' altra parte presentare all' Italia cosa tutta francese, ha bramato, che per noi si facesse una traduzione italiana da stamparsi accanto al testo, per così avere più sufficiente ragione da offerire agl' Italiani questa sua poetica produzione; del merito della quale ometteremo di far parola, non volendo, che appaja pure, aver noi in veruna guisa cercato di prevenire il giudizio del lettore. Nè della traduzione direm noi altro, se non che ci siamo studiati, per quanto egli è stato da noi, che indegna interamente non fosse di essere stampata allato

delle Favole francesi ; ma , siccome malagevole anzichè no erane l' impresa , così lascieremo al lettore il decidere , se ci venne fatto di compierla.

Per accrescere poi alquanto la troppo tenue mole di questo libriccino, permettendolo l' argomento , credemmo non inopportuno l' aggiugnere picciol saggio di una traduzione per noi fatta in altri tempi del buono La Fontaine. E chi dubita, che fra i cultori dell' arte degli Esopi , de' Fedri , e dei Pilpay, della bell' arte, che fa degli uomini precettrici le bestie, La Fontaine non sia il più distinto? Ora di questo illustre favoleggiatore francese manca tuttavia alla nostra lingua una traduzione.

Ove però questo piccolissimo saggio, ch' ora esponiamo, abbia la fortuna di venire benignamente accolto dal pubblico , noi ci argomenteremo di pro-

durre fra non molto al tribunale di lui l' intera traduzione, che promettiamo.

Se intanto non possiam vantarci di porger cosa al colto pubblico degna di lui veramente, ci racconsola almen la coscienza di non aver omesso cura, perchè tale riuscisse, quale il lettore ha diritto di aspettarsi la traduzione.



FAVOLE

DI

A. L. M. COUPÉ

COLLA TRADUZIONE

FABLE I

Le Linot, et les Oiseaux.

A MONSIEUR

EVARISTE PARNY

Dans un cerclé nombreux d'oiseaux
Certain linot gazouillait son ramage:
On l'applaudit, il obtint le suffrage
Des coucous, des piverts, même des étournaux.
Du suffrage des sots dieu garde le génie;
Mieux vaudrait mille fois tous les trais de l'envie.
Notre linot rougit, non sans quelqu'embarras,
Car de charmer les sots qui ne rougirait pas?
Honteux, confus sous le poids de sa gloire,
Messieurs, dit-il à son sot auditoire:
Vous êtes très-savants, mais en dièze, en bémol
Je ne connais qu'un juge, et c'est le rossignol.

FAVOLA I

Il Fanello, e gli Uccelli.

AL SIGNOR

EVARISTO PARNY

In numeroso circolo d'augelli
Gorgheggiava un fanel la sua canzone
Con plauso, e ammirazione
De' pichj, de' cuculj, e de' stornelli.
Dagli encomj de' sciocchi il ciel ne guardi;
Fora meglio il soffrir d'invidia i dardi.
Il fanello confuso, ed avvilito
In mezzo a tanta gloria
Trovossi a mal partito,
E pieno di rossor. (E chi non sente
Vergogna di piacer a simil gente?)
Dottissimi, o Signori,
Siete, egli disse a' suoi goffi uditori,
Ma in music' arte solo
Un giudice conosco; l' usignuolo.

FABLE II

Le Coucou.

Prodiguez les bienfaits : vous ne parviendrez pas
A changer le coeur des ingrats.
Au beau milieu du nid d'une fauvette
Un coucou déposa son oeuf...
Certains maris diront : ce fait-là n'est point neuf...
Peu m'importe après tout ; suffit que la pauvrette
Couva cet oeuf, dont bientôt il naquit
Un petit,
Qui comme sien elle nourrit :
En adoptant le fils de l'étrangère
Elle lui prodigua tous les soins d'une mère,
Et le jeune coucou comme son propre enfant
Parmi la joyeuse couvée
Voyait son enfance élevée.
Il fut nourri, choyé si bien qu'il devint grand.
Nature aux animaux départ un caractère,
Que rien ne peut changer.

FAVOLA II

Il Cuculo.

Doni profondi pur; un core ingrato
Cambiar non ti fia dato.
In mezzo al nido d' una capinera
Un cuculo a deporre venne l' uovo...
« Il fatto non è nuovo »
Tal marito dirà... Questo che importa?
Basta, che la dabben abbia covato
L' uovo, onde tosto n' è un pulcin sgusciato,
Cui con estremo amore,
Figlio adottando d' altro genitore,
Accarezzò, nudrì, qual madre suole
La sua diletta prole.
Fra l' allegra covata
Vezzeggiato, e pasciuto
Il cuccuino intanto è già cresciuto.
Agli animali un' indole
La Natura comparte,
Che alcuna forza vincere
Non può, nè verun' arte.

Le tigre est né cruel, indocile, et colère,
Le papillon léger,
Le lion généreux, le chien brave, et fidèle,
Hypocrite le chat,
Amour occupe seul la tendre tourterelle,
Le coucou nait ingrat;
Le nôtre donc suivant son affreux caractère,
Méconnaissant l'oiseau dont le bec l'a nourri,
Déchira le sein de sa mère,
La dévora, puis après son mari,
Et puis le oisillons, qui le traitaient en frère.

Nacque la tigre indomita, e crudele,
La farfalla volubile,
Generoso il lione, e il can fedele,
E nacque il gatto ipocrito.
La tortorella tenera
Solo respira amore,
Ingrato il nostro cuculo
Sortì, nascendo, il core.
La rea natura, e perfida
Seguendo l'empio augello,
Il sen squarcia alla vigile
Madre, ed ingrato, e fello
Con essa il marito ospite
Divora, e fa macello
Degli augellin, che l' ebbero
In loco di fratello.

FABLE III

Le Bouton cueilli.

A Madame de...

Ne rougis pas, Cloris, du tendre nom de mère :
Ton enfant périrait au sein d'une étrangère.

J'ai cueilli ce bouton : puis-je lui redonner
Ce suc vivifiant qui le faisait germer ?

Dans ce vase élégant, où sa tige épineuse
Conserve, par tes soins, l'existence trompeuse,

Il doit sous peu d'instans voir flétrir ses appas :
Le rosier seul pouvait le soutenir au trépas.

FAVOLA III

Il Bottone spiccato.

Alla Signora di...

Di madre al nome tenero,
Clori, non arrossire:
Se all'altrui sen nutricasi,
Può il figlio tuo perire.
Forse al botton, che florido
Spiccai, ridar mi lice
L'umor natìo vivifico,
Onde crecsea felice?
In gentil vaso serbasi
Sulla verga spinosa,
La venustà manchevole
Della leggiadra rosa;
Ma presto fia l'amabile
Di lei beltà svanita;
Sul ceppo suo potevasi
Solo serbare in vita.

La sève, ce beau sang d'un doux enfant de Flore,
Sans lequel une fleure meurt, et se décolore,

A cessé de couler dans ces canaux ségrets;
Il est déjà flétri!... Cloris, de vains regrets

Ne sauraient réparer ce malheur qui t'afflige:
Il eut fallu laisser ce bouton sur sa tige,

L'en séparer, pour lui ce fut le coup mortel:
La tige d'un enfant c'est le sein maternel.

Il buon succo, che serpere
Nel figliolin di Flora
Uso è, senza cui languido
S'avvizza, e si scolora,
Se cessa, oimè! di scorrere
Per le segrete vene,
Non ti doler, se pallido,
Clori, il tuo fior diviene.
Il vano tuo rammarico
Dar non potria conforto
Al duol, che sì ti macera
Pel fior svanito, e morto.
Sol per lo stelo il vegeto
Botton di vita è pieno;
Del fanciullin lo stipite
Sol della madre è il seno.

FABLE IV

La Ronce, et la Vigne.

Une ronce à tige épineuse,
Près de l'arbrisseau de Bacchus,
Conduisit tellement sa marche tortueuse,
Et du sol nourricier pompa si bien les sucs,
Que la vigne sans nourriture
Etait prête à périr: dans sa triste aventure
Elle implora les soins du jardinier.
La ronce en s'étendant couvrait tout le sentier,
Et monsieur Lucas, redoutant la piqûre,
Laissa la vigne sans secours.
Les méchants prospèrent toujours;
Est-ce une loi da la Nature?
Je n'en crois rien: pourtant notre ronce s'accrut,
Et prospéra si bien que la vigne en mourut.

FAVOLA IV

Il Rovo, e la Vite.

Un rovo dallo stipite spinoso,
Di Bacco all' arboscello assai vicino,
Con piede tortuoso
Tale si fece agevole cammino,
E dal suol nutritore
A poppar giunse così ben l' umore,
Onde omai del vital buon succo priva
La vite già moriva:
Nel suo dolente stato
Il soccorso implorò del giardiniero.
Ma il rovo dilatato
Copria tutto il sentiero,
E ser Luca, temendo la puntura,
Non si mosse a pietà dell' infelice.
Legge sarebbe forse di Natura,
Ch' esser debba il malvagio ognor felice?
Nol credo io già: pur così pronto crebbe
Il rovo, che la vite a perir n' ebbe.

Elle prie en mourant la ronce de lui dire
La cause qui leur fait un sort si différent :
= J'étais pourtant utile ? = Utile oui vraiment,
Mais moi je rampe, et je déchire.

Questa, morendo, chiese al mal vicino,
Onde fosse sì vario il lor destino:
-- Util recava io pur? -- Tu giovi solo,
Ma lacerar io so, strisciando al suolo.

FABLE V

Le Loup converti.

Messer Loup un beau jour sortit de ses forêts;
Ce loup était savant, plein de philosophie:
Il avait lu que dans la vie
Le vrai bonheur vient de la paix,
Mais la paix, disait-il, n'est jamais le partage
D'un être affamé de carnage:
Je prétends adoucir, et réformer mes moeurs,
Protéger les troupeaux, défendre les pasteurs,
De l'état social prendre la politesse...
Mes ayeux remplis de rudesse
On croqué les moutons; moi je veux les garder.

FAVOLA V

Il Lupo convertito.

Dal bosco, ov' ha ricovero, ser Lupo
In lieto giorno uscì: d' alta dottrina
Pieno avea l' intelletto,
E di filosofia la lingua, e il petto.
Da' libri e' ben sapea,
Che sorgere fra noi,
Se non da cor tranquillo,
Vera felicità mai non potea,
E a sè stesso dicea:
Pur troppo è ver, che pace
Toccar non puote in sorte
Ad animal carnivoro, e rapace.
L' indole vo' addolcir, cangiar costume,
Del gregge protettor, e de' pastori
Esser voglio difesa,
E della vita social le norme
Pronto seguendo a un tempo,
Vestir mi si vedranno umane forme.

Le fermier n'a qu'à commander :
Le dogue que l'on dit et vaillant, et fidèle,
Le dogue sera mon modèle.
Tandis que sagement raisonne ainsi le sire,
Un berger passe, et le loup de lui dire
Et son plan de réforme, et tous ses beaux projets ;
Comment pour le servir il quitte les forêts.
Le berger l'applaudit, et bientôt lui confie
La garde de la bergerie.
D'abord le tout alla fort bien ;
Notre loup pytagoricien
Ne mangeait que de l'herbe : une telle abstinence
Le fit maigrir ; lorsque vide est la panse
On réfléchit,
Et l'on se dit :
Bien sot est celui qui maigrit,
Quand il peut s'engraisser : le loup ne s'en fit cure,
Et revint franchement à la loi d'Epicure,

Feroci gli avi miei contro i montoni
Spinsero il dente ingordo;
Ma guardarli io risolvo,
Se un cenno a ciò mi chiami
Di qualche ricco appaltator villano,
E allor sarà modello
Della condotta mia fido l' alano.
Mentre sì saggio quel messer ragiona,
Passa un Pastore, e a lui
I be' progetti sui,
E il cangiato tenor apre, e custode
S' offre d' uscir del bosco.
Cortese quei civile
L' offerta accetta, e il pone,
Oh malcauto pastor! guardia all' ovile.
Tutto andò ben da prima;
Pitagorico il lupo altro non serba
Per alimento suo, che la sol' erba;
Ma il digiun lo dimagra,
E dilombato, e fiacco
Non regge in piè, chè sempre ha vuoto il sacco.
Serio pensò, poi disse:
Ah! pazzo è ben colui,
Che per fame si scarna,
Se può lieto impinguarsi a spese altrui.
Piacque l' adagio, e in suo pensier sicuro,
Come prima, tornò con Epicuro:

Si bien que, reprenant ses appétits gloutons,

Un jour il croqua les montons.

Un loup est toujours loup; il faut qu'on s'en défie,

Ces beaux mots de réforme, et de philantropie

Ne font rien à l'affaire : ainsi donc gardons-nous

De mettre nos troupeaux à la garde des loups.

Ghiotton ripiglia allora
Il vorace appetito,
Ed i monton divora.
Un lupo è sempre lupo:
Mai non si creda a lui;
Son nomi vani, e scaltri
Filantropìa, riforma;
D' essi ciascun diffidi,
Nè il gregge al lupo, ah troppo incauto! affidi.

FABLE VI

La Rose, et le Papillon,
lue à l'Athéné des étrangers dans la Séance publique
du 10 novembre, 1805.

Dans un partère un papillon
Voltigeait auprès d'une rose:
Brillant était ce papillon,
Entr'ouverte était cette rose:
Quoique léger le papillon
Se fixe bientôt sur la rose.
« Monsieur, dit-elle au papillon,
Je suis fragile, je suis rose,
Et je sais trop qu'un papillon
Peut ternir l'éclat d'une rose.
Retirez-vous, beau papillon,
Respectez l'honneur de la rose.
» Eh quoi! reprit le papillon,
Vous me chassez, aimable rose,
L'Amour lui même est papillon,
Son teint a la couleur de rose,

FAVOLA VI

La Rosa, ed il Farfallino,
letta all'Ateneo dei forestieri nella pubblica Sedata
dei 10 novembre, 1805.

In un orto un farfallino
Svolazzò presso una rosa,
Era gajo il farfallino,
Semiaperta era la rosa:
Or l'instabil farfallino
Frena i vanni sulla rosa.
« *Ah! diss' ella al farfallino,*
Frate io sono, io sono rosa:
Ben'io so, che un farfallino
Appannar può bella rosa:
Va; l'onor, bel farfallino,
Deh! rispetta d'una rosa.
« *Che? riprese il farfallino,*
Vuoi scacciarmi, amabil rosa?
È l'Amore un farfallino,
Suo colore è quel di rosa,

Ses ailes sont d'un papillon,
Ses flèches d'épines de rose.
Zéphir n'est-il pas papillon,
Et votre mère, aimable rose,
Flore à ce joli papillon
N'a-t-elle pas donné sa rose?
Si les appas d'un papillon
Brillent comme ceux de la rose,
Si tout l'éclat d'un papillon
Ressemble à l'éclat de la rose,
Vous conviendrez qu'un papillon
Peut être l'époux d'une rose:
N'attriste plus ton papillon,
Belle, mais trop cruelle rose.
Je jure, foi de papillon,
Constance éternelle à la rose »

Eloquent fut ce papillon,
Trop crédule fut cette rose:
Aussi bientôt le papillon
Pénètre jusqu'au sein de rose.
Bientôt l'inconstant papillon
Part, voltige de rose en rose;
Chaque rose eut ce papillon,
Ce papillon eut chaque rose.
Regrettant son beau papillon,
Sur sa tige mourut la rose.

L' ali son d' un farfallino,
Il suo dardo è spin di rosa.
Zefir' anco è farfallino,
E tua madre, amabil rosa,
Flora al vago farfallino
Non donò la propria rosa?
Se beltà d' un farfallino
Pari è a quella della rosa,
Se fulgor d' un farfallino
Quello uguaglia della rosa,
Dei saper, che un farfallino
Può sposar la bella rosa.
Deh! fa lieto il farfallino,
O gentil, ma cruda rosa.
Giuro (e giura un farfallino.)
Fede eterna alla mia rosa.
Fu facondo il farfallino,
Facil troppo fu la rosa:
Or si caccia il farfallino
Fin nel seno della rosa.
Poi, partendo il farfallino,
Svolazzò di rosa in rosa.
D' ogni rosa il farfallino
Fu, e di lui ciascuna rosa.
Desiando il farfallino,
Sul suo gambo muor la rosa.

Aux beaux discours du papillon
Ferme l'oreille, aimable rose.
Un amant c'est le papillon,
La jeune fille est la rose.

Al bel dir del farfallino
Non dar retta , amabil rosa.
È l' amante un farfallino,
Una vergine è la rosa.

FABLE VII

Le Lapin, et le Lièvre.

Un jour Guillot le lièvre, avec Jeannot lapin
Ensemble raisonnaient sur les maux de la vie.
Hélas! disait Guillot, quel est notre destin!
Toujours nouvelle transe, et nouvelle avanie:
On ne peut dans ces champs habiter en repos:
Tantôt ce sont les chiens, tantôt les hobereaux....
Eh! pourquoi contre nous cette éternelle guerre?
Nous vivons sobrement; un peu d'herbe suffit
Pour contenter notre appétit.

FAVOLA VII

Il Coniglio, ed il Lepre.

Il lepre Guglielmino,
E il coniglio Giannino
Il ragionar rivolsero
Un dì sul lor destino.
Oimè, diceva Guglielmino, oimè!
La sorte nostra qual' è mai, qual' è!
Novelli scorni ognor, nuovi spaventi!
In questi campi non possiam quïeti
Scòrrer pochi momenti.
Or ci assalgono i cani, or gli alïeti:
E perchè noi persegue eterna guerra?
Un frugal cibo appena
In vita ci riserba,
E della nostra fame
A satollar le brame
Ci basta alfin poca erba.

Avons-nous quelquefois ensanglanté la terre ?

Notre faiblesse, je le crois,

Mieux que tous nos terriers, mieux que le fond des bois

Devrait nous protéger. Eh quoi ! notre faiblesse

C'est elle, dit Jeannot, qui fait notre détresse.

Ne sais-tu pas que de tout tems

Le faible, mon très-cher, fut croqué par les grands.

Forse di sangue piena
Fu già per noi la terra?
Formar difesa a noi, sembrami certo,
Dovrebbon meglio nostre forze esili,
Che i sotterranei asili,
Che di fronzute piante un suol coverto.
Sola è appunto cagion di tanti affanni
Di forze povertà, soggiunse Gianni.
Ah! per volere d' immutabil sorte,
Il debil si divora ognor dal forte.

FABLE VIII

La Courge, et le Palmier,
imitée
du latin de S. Cyrille.

Une courge alliant aux rameaux d'un palmier
Sa tige destinée à ramper sur la terre,
Graces aux soins du jardinier,
Se crampona si bien qu'au séjour du tonnère
Elle portait un front altier.
La courge en s'élevant fut prompte à s'oublier.
Les rangs tournent la tête à tous tant que nous sommes.
Ce fait n'a rien de singulier.
L'histoire de ma courge est l'histoire des hommes.
La nôtre avec dédain
Disait au palmier : mon voisin,
Quel âge avez-vous donc ? -- mais j'ai cent ans, ma chère.—
Cent ans? pauvre petit, que je plains ta misère !

FAVOLA VIII

La Zucca, e la Palma
tratta
dal latino di San Cirillo.

Destinata a strisciar sovra la terra
Il proprio stelo d' una palma ai rami
Intrecciando una zucca, con legami
Sì stretti a lei si serra,
Grazie al buon giardiniero,
Che sulle vie del tuono ergea l' altero
Capo. Scorda il primiero
Nello stato novel costei ben presto.
Aggirano la testa
D' ogni uom gli onori, e i titoli preclari,
Nè di tal fatto son gli esempi rari.
La mia zucca è degli uomini la storia.
Piena costei di boria,
Disse alla palma: da quant'anni hai vita?—
Io da cent' anni, o cara:—
Cent' anni? oh poverina! ove sì avara

Vit-on jamais telle lenteur?
Eh quoi! tu mets cent ans à croître?
Tandis que moi, qui ne fais que de naître,
Déjà je t'égale en grandeur:
Je prête à ton feuillage un abri protecteur.
Que serai-je à cent ans? si je sais me connaître,
Des végétaux un jour je dois être le maître.
Lors le palmier lui répondit:
Jeune étourdi, tu crois me faire injure;
Mais que tu connais peu les lois de la nature:
Entends donc sa voix qui te dit:
» Ce qui croit en un jour en un jour est détruit. »

Natura, e tal lentezza ove fu udita?
Che? cent' anni consunti a crescer tale,
Mentr' io poc' anzi nata
A te grandeggio uguale,
E formo alle tue foglie un' ombra grata?
Deh! quale io sarò mai, scorsi cent' anni!
Se non avvien, che il mio pensier m' inganni,
De' vegetanti un dì sarò regina.
La palma allor ripiglia:
Tu credi farmi oltraggio, o stolta figlia;
Ma l' alme leggi tu della divina
Natura ignori: or odile, a tuo scorno:
» *Chi in un giorno salì cade in un giorno.* »

FABLE IX

Ventre affamé n'a point d'oreilles,

ou

Le Serin, et le Chat

à mm. les Rédacteurs du journal des gourmands.

Joli serin de Canarie,
Sous la griffe d'un chat palpitant de frayeur,
D'un air humble, et soumis lui dit : monseigneur,
De grace accordez-moi la vie.
Je veux à votre gloire employer mes talens :
De nosseigneurs les chats sur un ton de romance
Je prétends prôner dans mes chants

FAVOLA IX

Ventre affamato mai voce non ode,

ovvero

Il Canarino, ed il Gatto
ai ss. Redattori del giornale de' ghiottoni.

Un canarin vezzoso,
Stretto d'un gatto fra l'adunco artiglio,
Nel vicino terribile periglio
Palpita pauroso;
Ed, o signor mio buono,
Supplice, e umil dicea,
Dammi la vita in dono,
Ond' io vivo impiegar possa in lodarte
Tutto il mio ingegno, e l'arte:
M' ho fitto in capo, e voglio
Cantar nel tuon più grave
La dolcezza soave
De' gatti nostri donni,

Et l'aimable douceur, et surtout la clémence.

Daignez ouir un petit air,

Qu'à votre gloire aux habitans de l'air

J'ai dessein d'enseigner : Gluck en fit la musique.

C'est un morceau rempli d'éclat,

Un chef-d'œuvre, un ouvrage unique.

« Je suis sourd, répondit le chat ;

Eh! que m'importent tes merveilles?

Ventre affamé n'a point d'oreilles. (*)

(*) *Mot donné.*

E la clemenza sovra tutto: or via,
Signor, se non hai fretta,
Porgi l' orecchie a una mia breve arietta,
Che avranno, a vostra gloria,
Tutti i pennuti musici a memoria.
Glukio vi fè le note, ed a me pare
Un lavoro di genio, e singolare:
Son sordo, a lui rispose
Il gatto allor; di tante belle cose
A me che importa, e di tua bella lode?
Ventre affamato mai voce non ode. (*)

(*) Proverbio dato.

FAVOLE

DI

LA FONTAINE

COLLA TRADUZIONE

FABLE I

La Cigale, et la Fourmi.

La cigale, ayant chanté
Tout l'été,
Se trouva fort dépourvue
Quand la bise fut venue :
Pas un seul petit morceau
De mouche ou de vermisseau !
Elle alla crier famine
Chez la fourmi sa voisine,
La priant de lui prêter
Quelque grain pour subsister
Jusqu'à la saison nouvelle :
Je vous pairai, lui dit-elle,
Avant l'oût, foi d'animal,
Intérêt et principal.

FAVOLA I

La Cicala, e la Formica.

Di cantar la state intera
Preso sol diletto s' era
Un' improvvida cicala,
Che stridendo sè la sciala;
E così priva di tutto,
Quando borea spira asciutto,
Non avea pur un granello,
Una mosca, un vermicello;
Quindi andonne alla formica
A pregarla, quale amica,
Che prestarle non sdegnasse
Cibo, almen fin che tornasse
La gentil stagion novella.
Di pagarvi, a lei diss' ella,
Giuro (e giura un animale.)
Interesse, e capitale:

La fourmi n'est pas prêteuse ;
C'est là son moindre défaut :
Que faisiez-vous au temps chaud ?
Dit-elle à cette emprunteuse. =
Nuit et jour à tout venant
Je chantois, ne vous déplaise. =
Vous chantiez ! j'en suis fort aise.
Hé bien ! dansez maintenant.

Ma fu sempre la formica
Ahi! del prestito nemica;
E a dir prese: nella state,
Cara mia, che facevate?
Mentre estate divampava,
Giorno, e notte io mi cantava,
Le rispose quella ardita,
Nè vi spiaccia la mia vita. =
Cantavate? oh! sì, mi piace ....
Or ballate, e andate in pace.

FABLE II

Le Corbeau, et le Renard.

Maître corbeau, sur un arbre perché,
Tenoit en son bec un fromage.
Maître renard, par l'odeur alléché,
Lui tint à-peu-près ce langage :
Hé ! bon jour, monsieur du corbeau !
Que vous êtes joli ! que vous me semblez beau !
Sans mentir, si votre ramage
Se rapporte à votre plumage,
Vous êtes le phénix des hôtes de ces bois.
A ces mots le corbeau ne se sent pas de joie ;
Et, pour montrer sa belle voix,
Il ouvre un large bec, laisse tomber sa proie.
Le renard s'en saisit, et dit : Mon bon monsieur,
Apprenez que tout flatteur
Vit aux dépens de celui qui l'écoute:

FAVOLA II

Il Corvo, e la Volpe.

Appollajato a un arbor si tenea
Messer lo corvo, avendo stretto al becco
Un buon pezzo di cascio; a lui quand' ecco
Comar volpe all'odor venne, e dicea:
Buon dì, bel corvo: oh! sì mi sembri tale,
E gentil sovra ogni altro: io dico il vero,
Che, se il tuo canto è alle tue piume uguale,
Fenice sei di questo bosco intero.
Di ciò non sentì il corvo quel piacere,
Che chiamiam puro, e, onde la volpe creda
La voce al manto egual, lasciò cadere,
Il largo becco aprendo, al suol la preda.
La raccolse la volpe, e, a lui rivolta,
Disse: messer, per mezzo mio saprai,
Che sempre a spalle (e il rammentar potrai.)
Vive l' adulator di chi l' ascolta.

Cette leçon vaut bien un fromage, sans doute.
Le corbeau, honteux et confus,
Jura, mais un peu tard, qu'on ne l'y prendroit plus.

Insegnamento tal val più di un cascio:
Fama è, che il corvo allora svergognato
Così, ma un poco tardi, abbia giurato:
Più accoccar, per gli dei! la non mi lascio.

FABLE III

La Grenouille
qui se veut faire aussi grosse que le Bœuf.

Une grenouille vit un bœuf
Qui lui sembla de belle taille,
Elle, qui n'étoit pas grosse en tout comme un œuf,
Envieuse, s'étend, et s'enfle, et se travaille,
Pour égaler l'animal en grosseur;
Disant: Regardez bien, ma sœur,
Est-ce assez? dites-moi; n'y suis-je point encore? =
Nenni. = M'y voici donc? = Point du tout. = M'y voilà? =
Vous n'en approchez point. La chétive pécore
S'enfla si bien qu'elle creva.

FAVOLA III

La Rana, che si vuole ingrossare, quanto il Bue.

Un bue da una ranocchia fu veduto,
Ch' esser bello a lei parve, e ben pasciuto.
Invidiosetta, e tronfia
Costei, che un uovo a pareggiar non giunge,
E stendesi, e si gonfia,
Per desio, che la punge,
Di farsi all'animale
In corpulenza eguale:
Dicendo poi: basta così, mia suora?
Guarda, e mi di', se vi son giunta ancora? =
Oibò. = Arrivata io vi son dunque or' ora? =
Per nulla. = Ecco, vi giunsi; ora mi guata. =
Non gli ti sei nemmeno avvicinata.
La vana bestia tanto si gonfiò,
Che alla fine crepò.

Le monde est plein de gens qui ne sont pas plus sages;

Tout bourgeois veut bâtir comme les grands seigneurs;

Tout petit prince a des ambassadeurs;

Tout marquis veut avoir des pages.

Ora il mondo è ripien di gente tale,
Che saviezza maggior mostrar non suole.
Ogni privato a quel de' grandi uguale
Vuole il palagio, e vuole
Il principetto di un meschin paese
Avere ambasciator in stranio lito;
Siccome un paggio tutto d' or guarnito
Di mantenere ambisce ogni marchese.

FABLE IV

Les deux Mulets.

Deux mulets cheminoient, l'un d'aveine chargé,
L'autre portant l'argent de la gabelle.
Celui-ci, glorieux d'une charge si belle,
N'eût voulu pour beaucoup en être soulagé.
Il marchoit d'un pas relevé,
Et faisoit sonner sa sonnette:
Quand l'ennemi se présentant,
Comme il en vouloit à l'argent,
Sur le mulet du fisc une troupe se jette,
Le saisit au frein, et l'arrête.
Le mulet, en se défendant,
Se sent percer de coups; il gémit, il soupire:

FAVOLA IV

I due Muli.

Givan due muli, l' un d' avena carco,
E l' altro del danar della gabella;
Di soma così bella
Superbo questi non avria voluto
Per qualcosa di bello esserne scarco.
Con passo sostenuto
Sen gìa pertanto, e fea dal collo teso
Il campanello risonare appeso.
Quand' ecco un rio ladrone
Repente afferra al morso
Il mulo, che sul dorso
L' oro godea portar.
Mentre il giumento cerca
Da lui difese invano,
Dalla nemica mano
Ei sentesi piagar.
Di duol geme, e sospira;

Est-ce donc là, dit-il, ce qu'on m'avoit prômis ?

Ce mulet qui me suit du danger se retire;

Et moi, j'y tombe, et je péris!

Ami, lui dit son camarade,

Il n'est pas toujours bon d'avoir un haut emploi:

Si tu n'avois servi qu'un meûnier, comme moi,

Tu ne serois pas si malade.

E questo è dunque, dice,
Me misero! il felice
Promessomi destin?
Avventurato al rischio
Involasi il compagno;
Io vittima rimagno
D' un barbaro assassin!
Amico, a lui disse il compagno allora,
Or tu vedrai, che ognora
Non ha miglior ventura
Chi nel mondo sostien splendida cura.
Se te, di noi al paro,
Con umil sorte il fato
A servir destinava un mulinaro,
Or non saresti in così duro stato.

FABLE V.

Le Loup, et le Chien.

Un loup n'avoit que les os et la peau,
Tant les chiens faisoient bonne garde :
Ce loup rencontre un dogue aussi puissant que beau,
Gras, poli, qui s'étoit fourvoyé par mégarde.
L'attaquer, le mettre en quartiers,
Sire loup l'eût fait volontiers :
Mais il falloit livrer bataille ;
Et le mâtin étoit de taille
A se défendre hardiment.
Le loup donc l'aborde humblement,
Entre en propos, et lui fait compliment
Sur son embonpoint qu'il admire.
Il ne tiendra qu'à vous, beau sire,
D'être aussi gras que moi, lui repartit le chien.

FAVOLA V

Il Lupo, ed il Cane.

Un lupo pel digiun sol pelle, ed ossa
(La guardia i fidi can facean sì bene)
In un mastino a caso un dì s' avviene
Nitido, grasso, e di valente possa,

Ei dalla dura fame consigliato
Messo avrebbelo in pezzi volentieri;
Ma alle prese venir facea mestieri;
E il cane era un affare un po' intricato.

Manieroso a lui dunque si presenta,
E con atti cortesi, e con parole
Della sì bella, ben pasciuta mole
Seco lui si rallegra, e il complimenta.

Voi pur potete grasso esser, com' io,
Rispose quello: alle foreste grame,
Ove non v' ha, che stento solo, e fame,
Purchè vi piaccia dare eterno addio.

Quittez les bois, vous ferez bien ;
Vos pareils y sont misérables,
Cancres, hères, et pauvres diables,
Dont la condition est de mourir de faim.
Car, quoi ! rien d'assuré ! point de franche lipée !
Tout à la pointe de l'épée !
Suivez-moi, vous aurez un bien meilleur destin.
Le loup reprit : Que me faudra-t-il faire ?
Presque rien, dit le chien : donner la chasse aux gens
Portants bâtons, et mendiants;
Flatter ceux du logis, à son maître complaire :
Moyennant quoi votre salaire
Sera force reliefs de toutes les façons,
Os de poulets, os de pigeons ;
Sans parler de mainte caresse.
Le loup déjà se forge une félicité
Qui le fait pleurer de tendresse.
Chemin faisant, il vit le cou du chien pelé :
Qu'est-ce là ? lui dit-il. = Rien. = Quoi ! rien ! = Peu de chose. =
Mais encor ? = Le collier dont je suis attaché
De ce que vous voyez est peut-être la cause.

Che volete ivi far? Che di sicuro
V' offron le selve? Disputarsi il tutto
In sulla punta della spada è brutto
Mestiere: un tal soggiorno è troppo duro.

Venite meco, omai sorte più bella
Voi vi godrete, assai più avventurosa. —
Ma che far mi convien? — picciola cosa,
Quasi nulla, una mera bagattella.

Dar la caccia a' pitocchi, alle persone,
Che portano baston; un po' di festa
Fare al padrone, accarezzarlo; questa,
Nè più, sarà la vostra occupazione.

E in mercè poi n' avrete dilicati
Ossicini di polli, e di piccioni,
Fagian, pernici, ed altri tai bocconi
Egregii, e da ghiottissimi palati.

A cotai detti il lupo di dolcezza
Quasi, e di gioja venir men si sente,
E, di sì bel destino impaziente,
Nel pensarvi gli punge il cor vaghezza.

Mentre sen van, logoro il collo ei vede
Alquanto del mastin. — Che è ciò, messere? —
Nulla, cosa a non prenderne pensiere. —
Ma pur? — Ciò dal collar forse succede,

Attaché ! dit le loup : vous ne courez donc pas
　　Où vous voulez ? = Pas toujours : mais qu'importe ? =
Il importe si bien, que de tous vos repas
　　　Je ne veux en aucune sorte,
Et ne voudrois pas même à ce prix un trésor.
Cela dit, maître loup s'enfuit, et court encor.

Onde avvinto talora io son. — Che? a voi
Non è dunqne concesso ognor di gire
A talento, ove menavi il desire? —
Non sempre in ver; ma ciò ehe importa poi? —

Importa sì, che a prezzo tal mi fora
Vile un tesor, non che le deliziose
Vostre vivande, e, dette queste cose,
Sen fuggì ratto, ed egli fugge ancora.

INDICE

FAVOLA III

FAVOLA IV

FAVOLA V

ERRATA		CORRIGE
Pag. 13 verso 4	*pichj*	*picchi*
Pag. 19 verso 8	*crecsea*	*crescea*
Pag. 20 verso 3	ségrets	secrets
Pag. 22 verso 9	piqure	piqûre
Pag. 26 verso 11	On	Ont
Pag. 27 verso 14	*greggie*	*gregge*

